

**Intervento Stefano Landini – Segretario generale Spi Lombardia**

**Milano 7 aprile Teatro San Carlo**

*Caveman allo Spi – Donne e uomini vincono insieme*

Cari compagni, ma soprattutto care compagne,

anche in quest'occasione non cercherò di "stereotipare" una competenza che non ho. Il lavoro svolto da Carolina e dal coordinamento donne, che ha prodotto questa nostra iniziativa e ha reso possibile l'avvalersi della competenza delle due relatrici, ci permette di insistere su un tema che abbiamo già trattato. Oggi lo facciamo da un'altra angolatura, a dimostrazione della serietà dell'impegno dello Spi su temi non scontati, che affrontano la questione della parità tra i sessi, con molto rigore partendo dal non fare sconti a noi stessi.

Un sindacato di uomini e donne si legittima, prima di tutto, nel garantire una rappresentanza, cosa non facile da praticarsi concretamente.

Lo Spi Lombardia può dire di essere la parte mezza piena del bicchiere. C'è molto da fare, ma in parte si è fatto e c'è una decisione che uomini e donne insieme hanno assunto, per *vincere* insieme: puntare su un progetto che favorisca la presenza delle donne nella direzione della nostra organizzazione.

La Cgil, è stato detto, ha statutariamente l'obbligo di avere una rappresentanza di genere non inferiore al 40%. Lo Spi è forse l'unica struttura ad adempiere in Lombardia a questa decisione statutaria.

Questo rende credibile, da noi, una discussione e un approccio con un minimo di fondamento rispetto alla democrazia paritaria, obiettivo a cui tendere e la cui realizzazione appare, vista la fotografia attuale delle strutture, in molti casi un obiettivo lontano.

Inoltre io credo, proprio perché il nostro quadro attivo è composto da pensionati e pensionate, importante il rispetto dei tempi, l'evitare quell'assolutismo di un impegno che altrimenti inevitabilmente risulta selettivo, che penalizza le donne e ne rende inconciliabile l'incarico di direzione.

Far finta di non vedere il gravame dei tempi di cura significa non cogliere una difficoltà reale nel garantire una completezza della rappresentanza.

Per questa ragione i tempi dello Spi, questa è una scelta chiara almeno in Spi Lombardia, debbono essere subordinati o, meglio ancora, armonizzati con i tempi di una fase della vita, che forse, contempra una lentezza, direi meglio un distacco che consenta a tutti, in primis alle compagne, piena cittadinanza.

Anche negli incarichi più rilevanti nella direzione dell'organizzazione.

Del resto, l'esserci è condizione essenziale per dare gambe alle politiche e condizionare la direzione di marcia, per rendere cogenti le scelte.

### **La pari rappresentanza**

La maggior rappresentanza delle donne nelle istituzioni ha aperto il confronto – alzando l'asticella – su temi come la parità e l'uguaglianza che sono un binomio, una straordinaria risorsa per il nostro Paese: per le donne come per gli uomini.

A livello istituzionale, nel 2012 la legge 215 ha introdotto la doppia preferenza di genere e la quota di lista per le elezioni nei Comuni sopra i 5mila abitanti.

Nel 2014 si è modificata la legge per le elezioni europee, introducendo la tripla preferenza di genere, che sarà attiva con le prossime elezioni per il Parlamento europeo.

Nel 2015 la modifica della legge elettorale ha introdotto l'alternanza di genere nelle liste, l'obbligo che i capilista non siano, per più del 60%, dello stesso sesso e la doppia preferenza di genere.

Infine, la legge 20/2016 per la pari rappresentanza al livello dei Consigli regionali sarà la base su cui cambiare quelle leggi elettorali, nel tentativo di ovviare a uno squilibrio pressante che, a questo livello, vede ben 18 Regioni sotto il 25% di rappresentanza femminile.

I progressi nella rappresentanza politica sono fondamentali per costruire politiche concrete che promuovano, poi, la parità in termini di partecipazione al mercato del lavoro, salute, educazione, welfare e, in ogni settore della vita economica e sociale.

Dalla legge sulle dimissioni in bianco alle norme per la conciliazione e la condivisione, a quelle in favore delle donne vittime di violenza, è chiaro che la qualità e la quantità delle leggi approvate risentano della presenza femminile nelle istituzioni.

La pari rappresentanza è, infatti, un presupposto per quelle politiche, ecco perché dobbiamo continuare a batterci: la presenza delle donne a partire dalle istituzioni porta in quelle aule competenze, esperienza, culture e interessi di cui, altrimenti, resteremmo privi.

Tutto questo è stato possibile perché, in quel marzo del 1946 a dodici mesi di distanza dalla liberazione del nostro Paese dal nazifascismo, le donne poterono per la prima volta votare.

Si segnò così una nuova stagione per la nostra Repubblica, il diritto al voto fu il grimaldello di una nuova fase, l'avvio che portò alla presenza delle donne nella Costituente, l'avvio di un nuovo periodo anche dal punto di vista materiale, spirituale, istituzionale.

Nel riconoscimento di un diritto individuale si saldano strategie e processi di lungo periodo.

Noi come Spi – lo farà il nazionale, lo farà lo Spi Lombardia – nell'ambito di una iniziativa sulle riforme istituzionali ripercorreremo, il 17 giugno a Brescia, quella prima volta del voto alle donne 70 anni fa. Un diritto che venne esercitato in massa dalle donne che lo avevano conquistato e che segnò l'inizio di una nuova storia.

Ma per non eludere il tema degli stereotipi vorrei aggiungere, a quanto detto, alcune cose.

Possiamo dire che sia in Oriente che in Occidente gli stereotipi di genere sono stati la cartina di tornasole di equilibri, meglio dire disequilibri, su cui le società si sono costruite.

Io però credo che a questo punto sia importante dare una svolta ai nostri ragionamenti e chiamarci in campo in prima persona. Dico questo nel senso che parlare di stereotipi non può essere l'alibi per non sentirsi responsabili dei propri atti o scelte, se la pubblicità, se tutto il mondo che ci circonda ancora parla per stereotipi basati su antiche concezioni e differenziazioni dell'uomo e della donna, forse vuol dire che noi stessi per primi non abbiamo "lavorato" sulle nostre abitudini, sul nostro modo di intendere i rapporti (difatti i primi studi sugli stereotipi come sulle rappresentazioni di genere risalgono parecchie decine di anni fa).

Noi possiamo plasmare i nostri modi di fare e di vivere.

### **La politica, le istituzioni**

Nel lontano 1964 il VII Congresso dell'Udi aveva questa parola d'ordine: "Non è la donna che si deve adeguare alla società, ma la società che si deve adeguare alle donne".

È passato più di mezzo secolo e questo non si è realizzato, nonostante le donne siano più acculturate e presenti nelle attività produttive, nelle professioni, nei media, nelle università ecc., nonostante siano cambiati i rapporti interpersonali tra i due sessi.

Oggi la donna subisce un pesante contrattacco per quel che riguarda le conquiste che aveva fatto rispetto all'autodeterminazione nella maternità, nell'aborto, nella procreazione assistita; con la crisi economica degli ultimi anni sono tantissime le donne che hanno perso il posto di lavoro, lo smantellamento del welfare le porta a doversi accollare il lavoro di cura nei suoi diversi aspetti (dai nipoti ai familiari più anziani e fragili).

E le donne che si trovano in situazioni di potere si muovono con ritmi e modalità che sono tratte da un modello maschile, quello su cui sono modellate tutte le nostre società. C'è ancora oggi da fare i conti con una società dove il pubblico è maschile e il privato femminile, non si è ancora costruito un assetto sociale e politico configurato a misura di uomini e donne.

Quello che ha bloccato il percorso che l'Udi e altri movimenti delle donne volevano intraprendere, cioè superare questa divisione, è stato forse da un lato l'abbaglio /equivoco che il crescente ingresso delle donne nei vari settori della società, proprio degli anni '70/80, avrebbe portato a un superamento "naturale" di tale divisione, senza vedere che era possibile solo grazie all'omologazione delle donne al modello maschile. Dall'altro lato un peso notevole ha avuto la posizione di parte notevole del movimento femminista che teorizzava il rifiuto di misurarsi con le istituzioni: "i tempi delle donne non sono i tempi della politica" si diceva. Una delle più importanti teoriche del movimento femminista, Luisa Muraro, sosteneva che la "politica delle donne è del tutto indipendente dalla storia degli uomini: prescinde da crisi, da guerre, dal sistema sociale, dagli ordinamenti statuali", col femminismo si arrivò, ad un certo punto alla contrapposizione uomo/donna. Che certo, in un momento di rottura, di superamento di modelli e di riferimenti culturali è stata anche necessaria.

Oggi, sia a livello nazionale che mondiale, sono aumentati gli squilibri e le disuguaglianze sociali. Prevale in larghi strati della popolazione l'indifferenza nei confronti della politica, sentita lontana, su cui non si può incidere, ridotta a triste spettacolo nei troppi talk show che assediano le nostre serate. Non solo, riemergono pericolose contrapposizioni di matrice confessionale che mettono in discussione anche la laicità dello stato, assistiamo al ritorno di ideologie reazionarie, razziste, xenofobe e anche misogine. Le donne dovrebbero aver ben chiaro che queste sono le peggiori manifestazioni della cultura maschilista.

Per questo oggi una battaglia sullo specifico femminile non serve più, l'impegno delle donne non può essere più rivolto al proprio interno, autoreferenziale, ma si dovrebbe pensare a come poter incidere direttamente sul sistema sociale, sugli ordinamenti politici, bisognerebbe chiedersi come impattare, incidere sui programmi e sull'agenda di partiti, istituzioni e governo e porre in queste sedi il problema della democrazia duale.

E in questo tipo di azioni le donne non possono più porsi da sole, ma dovrebbero piuttosto farsi promotrici di un percorso comune di uomini e donne perché il cambiamento lo si attua solo insieme. Questo periodo di crisi potrebbe essere favorevole a un cambio dei parametri. Se abbiamo studiosi come Amartya Sen, per citarne uno e prima di lui Robert Kennedy (nel marzo del 1968 tre mesi prima di essere ucciso), che sostengono che adottare il Pil come unico parametro per misurare la ricchezza di una nazione è fuorviante perché non solo non ci dice come la ricchezza è distribuita, ma tanto meno ci parla di fattori qualitativi come istruzione, salute, qualità della vita, godimento dei diritti; se si è aperto questo filone di ragionamenti allora lo spazio per le donne nel ridisegnare una futura società c'è. Si apre proprio se riflettiamo anche su uno stereotipo che vuole efficienza, produttività, competitività come valori maschili e **risparmio, allocazione ottimale delle risorse disponibili, uso oculato del tempo** come valori prettamente femminili.

### **Storie di oggi**

Molto spesso una disponibilità a un dialogo senza parlarci addosso è già un pezzo del merito.

Oggi il populismo spadroneggia nella nostra società, così come la divisione tra buoni e cattivi – dove i cattivi sono quelli che non la pensano come te e i buoni quelli che ti danno ragione.

Berlusconi vedeva comunisti da tutte le parti.

Il populismo traccia una linea senza distinguere le storie, le biografie, senza accettare la diversità, che è la bellezza della vita.

E senza accettare i cambiamenti, quelli prodotti dal dubbio e dalla necessità di adattare le proprie convinzioni al mutamento del tempo storico.

Sforzarsi umilmente di capire il proprio tempo è spesso il miglior modo di essere fedeli ai propri valori fondamentali.

La contaminazione ci fa riscoprire il dubbio, la contaminazione dei generi e quella delle culture è ossigeno. La libertà nasce da lì!

Tutti gli Isis del mondo e della storia hanno bruciato i libri e distrutto luoghi come Palmira poiché sanno che le idee e la storia sono il principale nemico del totalitarismo.

Avere curiosità è l'unico antidoto e, per fortuna, lo Spi è curioso, è tanto curioso.

Un popolo di uomini e di donne che persegue l'umiltà dell'intelligenza contro l'arroganza degli stupidi.

E ci sono donne che anche in questi giorni di terrore per il mondo intero, donne colpite negli affetti più cari, che lanciano un insegnamento all'umanità.

Le parole di tolleranza e di riconferma di quell'essere cittadini del mondo, valori a cui si sono ispirati i loro figli riconfermando così quell'apertura, mi riferisco alla madre di Giulio Regeni e alla famiglia di Valeria Solesin.

E poi ancora, lezioni di alto valore civile ci vengono da quelle donne venute agli onori della cronaca come le nonne di Lesbo, quel piccolo avamposto greco di fronte alle coste turche. Quelle donne, la prima cosa che hanno fatto è stato assistere i bambini, quelli che vengono "dall'altra parte" come i Greci chiamano i Turchi. Le nonne di Lesbo hanno messo in fila una sfilza di biberon per dare le cure necessarie a quei bambini, indipendentemente dal colore della pelle.

Ci aggiungeremo volentieri, sia noi che lo Spi nazionale, a quella petizione per assegnare a Mariuccia Maurapido, 85 anni – la cui piccola casa ha la porta d'entrata in Grecia e la finestra che guarda alla Turchia – il premio Nobel per la Pace.

Voglio chiudere così, con esempi di donne che ci indicano una strada diversa per guardare al mondo praticando un vecchio insegnamento di un uomo, Pietro Ingrao, che ci ha appena lasciato dopo la sua vita centenaria:

“se non sai da che parte stare, se non sai che strada scegliere, guarda il mondo dalla parte dei più deboli, ti cambierà la prospettiva e le tue scelte avranno il fondamento della giustizia sociale”.

Non ci sono strade obbligate cui rassegnarci. Per il pezzo che ci compete, lo Spi, cerca di praticare una strada, sporcandosi le mani tutti i giorni, nelle nostre 230 leghe e nei 1131 comuni, nelle Camere del lavoro, tra la nostra gente per fare della Cgil un sindacato utile.

A voi, care compagne, va il nostro riconoscimento e la nostra gratitudine per essere parte della nostra organizzazione e per il continuo aiuto che ognuna di voi dà allo Spi e alla Cgil!